

## Solennità dell'Epifania del Signore – conferimento dei ministeri

sabato 6 gennaio 2018, ore 18.00,

Basilica Cattedrale

1. L'Epifania è manifestazione del Signore. “Veniva nel mondo la luce vera, che illumina ogni uomo” (Gv 1,9). Cristo, il Figlio, splendore del Padre nello Spirito è luce inconfondibile, sorgiva, capace di alimentare ogni piccola o grande luce che uomini e donne - cercando verità e amore – accendono nella storia. Ogni Natale chiama ad unità e pace l'umanità. Geloso è Dio del progetto di salvezza: radunare una sola famiglia. Alzando gli occhi già vediamo “i figli venire da lontano e le figlie portate in braccio” (Is 60,4).

2. La luce, che contempliamo nella fede, alle origini mise in fuga il caos e vinse le tenebre. Conoscono caos e tenebre le coscienze, le aspirazioni, le disperazioni, le relazioni, lontane o vicine, in ciascuno di noi. Cristo è luce liberante, se fermamente crediamo, consegnandogli ogni dubbio, nell'amore che vince il timore. La Parola fatta carne sprigiona questa luce, che non teme - anzi ama - l'umiltà, la semplicità e l'essenzialità, andando alla verità e all'amore, là dove umano e divino si incontrano fino a sposarsi. Superbia e orgoglio, sono invece caricatura della debolezza, inconsistente certo, ma capace maleficamente di generare – prima che la croce la debelli insieme all'inimicizia – l'odio violento e vendicativo, che calpesta fino a soffocarle l'unità e la pace, anche oggi, in tante parti del mondo.

3. Poveri uomini e donne siamo senza questa luce. E talora comunità. Perdiamo il senso della misura e prima ancora della realtà, dimentichi che nell'oblio di Dio svanisce la creatura (cfr GS 36). Perdiamo noi stessi giungendo al disprezzo degli altri. Forse è questa la fitta nebbia di cui parla Isaia. “Ma su di te” – egli assicura – “risplende il Signore” (Is 60,2) con la sua gloria. Dio, è dialogo in Sé, e dialoga

proprio con “te”. La sua benedizione è su di te, rendendoti “raggiante, palpiterà e dilaterà il tuo cuore” (ivi 5). Dal tu si passa però al noi: “le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo...partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo” (Ef 3,6). Il salmo (71) l’aveva profetato: “ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”. I magi ne sono la primizia, accorrendo con doni allo sposalizio dell’umano col divino nel mirabile scambio dell’Incarnazione, Morte e Risurrezione, che, vincendo il peccato ci ha resi Chiesa, sposa giovane e bella del Verbo lavata nel suo sangue. La luce natalizia si dilata sulla pasqua, che annunciamo. Le nozze eterne sono iniziate. Le viviamo nel mistero in attesa del compimento nella celeste città. Il Verbo discese nella carne (il segno è al Giordano) facendoci risalire nella grazia battesimale affinché la nostra vita fosse eternamente al sicuro nascosta con Cristo in Dio (cfr Col 3,2).

4. Dall’Epifania prorompe la gioia della missione per il mondo. Come non ricordare per confortare e incoraggiare lodigiani e lodigiane in missione a nome della nostra e dell’unica Chiesa di Dio? Ma tutti siamo missionari. Per primi i piccoli nello spirito, come i magi: “videro – infatti – il Bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono” (Mt 1,11). Accogliamo perciò l’appello a prendere le distanze da chi teme che tolga i regni umani Colui che dà il regno dei cieli! Non possiamo stare fermi. Perderemmo, confondendolo con altro, il tesoro che dà riposo alle umane inquietudini. Non torniamo là dove - illusi – siamo caduti. Per altra strada ripartiamo! Strade sempre nuove si impongono per rimanere in ogni tempo e luogo sulla via che è Cristo. Nell’Epifania, cari Roberto ed Ernest, vi istituisco lettori. Ancor più vicina a voi sarà la Parola (cfr Rm 10,8). Proclamarla nell’assemblea, implica di viverla nel segreto e nella quotidianità condivisa in Seminario e nel mondo. Ringrazio Dio per il pellegrinaggio diocesano appena compiuto in Terra Santa. A Nazareth, Betlemme e Gerusalemme ho ricordato proprio tutti. Ma seminaristi e sacerdoti anche nel luogo santo della Cena del Signore e della Pentecoste, e al Getzemani, perché, abitando costantemente nel Cenacolo Eucaristico, sappiano andare con fratelli e sorelle fino al

Calvario e al Sepolcro della Resurrezione, risalendo ogni valle di Giosafat che si frapponesse. Per voi lettori, una preghiera in più, davanti alla sinagoga di Nazareth, perché siate frammento vivente di quella Scrittura, che il Cristo svolge e riavvolge per illuminare il mondo. E se il rotolo della Parola si facesse stretto, non dimenticate che la porta stretta porta alla vita (cfr Mt 7,13). Lo Spirito del Signore donatoci nel sacerdozio battesimale e ministeriale mai soffoca. Libera. Stringe ma a Cristo. Magari fino al martirio ma con Cristo. Il salmo 95, che ha guidato il pellegrinaggio in Terra Santa, ispiri il nostro nuovo anno: “Cantate, annunciate, benedite il Signore per il mondo”. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi